

Botta e risposta

Vent'anni di legge 40: non più far west ma il mercato della vita sta tornando

FRANCESCO OGNIBENE

L'amara constatazione di un lettore: alcune regole sulla provetta sono state cancellate. Ma le cifreci dicono che non è saggio cedere alla logica della mercificazione Caporedattore coordinatore "è vita" Gentile Avvenire, la legge 40/2004 ha introdotto la procreazione medicalmente assistita omologa, ossia in una coppia uomo-donna, sposati o conviventi, che non riescono ad avere figli. Il concepimento avviene in provetta, e l'embrione è trasferito nella donna. La legge fu approvata con voto segreto dai deputati in via definitiva con maggioranza trasversale, ovvero parte di quelli sia di destra che di sinistra, il 10 febbraio 2004 con 277 sì, 222 no e 3 astenuti. I contrari la consideravano troppo restrittiva. Poi l'anno dopo ci fu il referendum: i contrari alla legge volevano estenderla all'uso di gameti esterni, ossia con fecondazione eterologa. Il referendum fallì, perché solo il 25 per cento andò a votare (anche io non votai). Ma nel 2014 la Corte costituzionale ha reso legale l'eterologa, che il referendum aveva bocciato. Mi pare d'aver letto che su 100 coppie che intraprendono la fecondazione assistita indipendentemente se omologa o eterologa solo 13 arrivano ad avere il bambino in braccio: quindi ci sono embrioni che si sa che non nascono. Si può pensare che una parte non nasce per aborti, forse già in provetta o nella donna, o forse in quell'87 su cento ci sono pure quelli che dopo il primo colloquio rinunciano. È vero che da sempre esistono aborti non volontari, spontanei: sono un 25-30 per cento, se non ricordo male, ma con la fecondazione assistita si sa già che avverranno.

E allora per me sono volontari. La legge 40 con la fecondazione omologa escludeva di cercare una terza persona, né era possibile selezionare quali embrioni trasferire in utero, mentre forse la selezione è possibile con l'eterologa. Con l'omologa non è neppure possibile l'utero in affitto, perché «una donna non può partorire un figlio non suo». L'utero in affitto ora è vietato in Italia, ma è possibile se praticato all'estero. Prima del 10 febbraio 2004 leggo che c'era "far west procreativo" e nella legge 40 il «riferimento alla procreazione naturale nella coppia uomo-donna».

Luigi Settini La definizione di "far west", gentile signor Settini, è ritagliata sulla situazione precedente al varo della legge 40, ormai vent'anni fa, come ha ricordato di recente su Avvenire Assuntina Morresi (tinyurl.com/bdfxj5ms) per descrivere un mercato della vita umana nel quale l'offerta di ogni tipo di servizio per far nascere un bambino sano sfruttava a scopo di lucro l'umanissima domanda nelle coppie infertili di poter concepire. Forse politiche di opposto orientamento riconobbero il dovere di mettere fine a quel suk senza etica né regole, riconoscendo come modello la coppia che desidera concepire un figlio ma non riesce: dunque stabile, formata da una donna e un uomo, e in età fertile. Vennero introdotti anche limiti che evocavano quelli naturali, alcuni



Avvenire

(non tutti) divelti da sentenze della Corte costituzionale assecondando le richieste di coppie del tutto sterili o portatrici di anomalie genetiche che si sentivano discriminate nell'accesso alla provetta. Queste correzioni tecniche di una legge ispirata a criteri umanistici ha prodotto diversi effetti negativi, che si consumano anche all'estero: il ricorso al mercato globale dei gameti per necessità – crescenti – della fecondazione eterologa, un altro supermarket ispirato alla regola del profitto, con multinazionali che vendono ovociti e seme accuratamente schedati secondo la tipologia desiderata; la selezione degli embrioni prima dell'impianto, scartando quelli ritenuti "difettosi" o inadatti; il congelamento degli esseri umani allo stato embrionale concepiti in laboratorio ma eccedenti rispetto alle necessità, e che ormai sono decine di migliaia; e l'affitto a pagamento del grembo di madri surrogate in Paesi dove questa pratica umiliante per la condizione femminile è legale o tollerata, ovvia conseguenza del ritorno dalla finestra del mercato della vita che si era fatta uscire dalla porta. Tutto ciò malgrado l'ampio consenso popolare di un referendum abrogativo sonoramente bocciato proprio su queste modifiche. Una "catena produttiva" della vita sfuggita di mano, deriva che si poteva evitare tenendo saldo il principio ispiratore della legge a suo tempo largamente condiviso. Proprio su questo punto i numeri della provetta in Italia devono far riflettere. I dati dell'ultima relazione ministeriale al Parlamento (novembre 2023 con i dati del 2021) mostrano che a fronte di 108.067 cicli di fecondazione assistita avviati sono state ottenute 23.404 gravidanze, con la nascita di 16.625 bambini, pari ormai al 4,2% delle nascite in Italia. Tanti, certo, e sempre di più. Ma solo il 15,4% dei tentativi genera un "figlio in braccio", con una media di 2,8 embrioni congelati per ciclo, effetto del tentativo di offrire più chance di gravidanza possibili. Questi embrioni "sospesi" restano nella stragrande maggioranza dei casi parcheggiati a tempo indeterminato nei freezer delle cliniche. Si dice che anche la natura va incontro a fallimenti in gravidanza, ma si parla in realtà di un 20% di gestazioni interrotte spontaneamente dopo concepimenti accertati. La vita sembra dirci con tutta la forza di cui è capace che la tecnica può aiutarla ma non deve farne oggetto di manipolazione o selezione, o esporla al rischio elevatissimo di finire sacrificata o gettata, senza rispettarne la natura, la dignità e l'origine. Ciò che accade quando la si considera un prodotto da ottenere a qualunque prezzo. Quale considerazione abbiamo oggi del concepimento di una nuova vita? Una domanda che può rivelare molto di quello che stiamo diventando.